GAETANO PERUSINI

FESTE ED USI CALENDARIALI FRIULANI

II

COMEGLIÀNS

FESTE ED USI CALENDARIALI FRIULANI

di G. Perusini

COMEGLIÀNS

La pubblicazione degli usi calendariali friulani è stata iniziata (*Sot la nape*, II, n. 2-3) con una località della pianura: Casarsa; qui si continua con un paese della Carnia: Comegliàns, comune posto nella media valle del Degano, o Canal di Gorto, allo sbocco delle vallate laterali della Pesarina e della Valcalda. Esso è costituito da otto frazioni: sei sulla sinistra del Degano, di cui tre a sud dello sbocco del torrente Margò (Comegliàns, Povolaro e Maranzanis) e tre a nord dello stesso (Mieli, Tualis e Naiareto) e due infine sulla destra del Degano (Calgareto e Runchia). Il comune ha una assai limitata estensione territoriale e conta circa duemila abitanti. Per la sua ubicazione è divenuto centro del commercio locale delle tre vallate, ed in epoca relativamente recente, di afflusso turistico; non si può quindi considerare come zona appartata e conservativa. Tuttavia, malgrado che le frazioni che lo compongono siano a poca distanza l'una dall'altra, il livellamento degli usi e delle consuetudini non è arrivato a far scomparire del tutto le differenze fra le varie frazioni. Fatto che conferma quanto è stato detto nelle premesse (*Sot la nape*, II. n. 2) e cioè che nello studio delle tradizioni popolari friulane non è sufficiente una rilevazione per comune, ma è necessario scendere spesso ad un'indagine per frazioni.

Le notizie qui riportate, raccolte nel 1947, sono state gentilmente fornite dalla maestra Anita Ferigo di Comegliàns, che vivamente ringraziamo; riguardano però solo tre frazioni del comune: Comegliàns, Povolaro e Maranzanis. Ci auguriamo che l'inchiesta possa essere completata anche per le altre frazioni.

Il folklore di Comegliàns si mostra in questa inchiesta piuttosto povero; può darsi però che la raccolta sia incompleta. Ad esempio non si accenna a certe consuetudini diffuse in Europa su di un'area vastissima e che in Friuli sono presenti in ogni zona, come ad esempio l'uso di fare degli scherzi il primo di aprile e l'uso di trarre degli oroscopi sul futuro, specialmente da parte delle ragazze da marito, la notte di San Giovanni. Anche per questa parte ci auguriamo che l'inchiesta possa essere completata.

Nelle notizie fornite dalla maestra Ferigo alcune consuetudini appaiono in via di obliterazione e di trasformazione; ad esempio i bambini girano ancora il paese a Capodanno gridando l'antichissima formula augurale consacrata dalla tradizione, ma ricevono i doni oramai solo dai propri padrini, invece che da tutte le famiglie. Assai interessante l'uso del *mac di San Giuan* che non è ricordato dall'Ostermann e che non mi è stato finora segnalato da alcuna altra località friulana. Sarà da vederne l'area di diffusione e l'origine per stabilire se si tratta di un uso locale o di derivazione da usi importati (1).

NATALE

Il giorno di Natale, a pranzo, si mangia il primo *craut* (2) dell'annata, condito con un osso di maiale leggermente affumicato. Chi ne ha abbondanza, ne regala a chi non ne ha: amici o poveri. In molte case si fa l'albero di Natale ed anche il presepio.

CAPO D'ANNO

Nel pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno, ed a Capodanno, fin verso le dieci del mattino, i bambini girano per il paese gridando «*Sops, sops, còculas e lops* (3), *dait e no dait, in paradis lait*». I padrini regalano ai loro figliocci il *sop* che un tempo era costituito per lo più da un panino fatto in casa.

L'ultimo giorno dell'anno i giovani delle frazioni di Povolaro e di Maranzanis si riuniscono e scelgono un cassiere, uno o due portatori con la gerla e

preparano la lista dei *cidulàrs* con la relativa *cidularia*, sposati e nubili, cercando di indovinare le simpatie, fra coloro che non sono fidanzati.

Al tramonto il cassiere, i portatori e due o tre suonatori (violino, armonica e contrabasso) girano di famiglia in famiglia dove, dopo aver suonato, augurano buona fine d'anno e buon principio e ricevono in regalo frutta o denaro, o questo e quello. Quando il parroco abitava a Povolaro, il giro incominciava dalla sua casa.

All'imbrunire, verso le cinque del pomeriggio sul colle detto *la tesa* prospicente le due frazioni, i giovani accendono un gran fuoco sul quale arroventano *las cìdulas* (rotelle di legno di 25 cm. di diametro e di 3-4 cm. di spessore, con un foro nel mezzo) che infilate su di un bastone vengono lanciate in aria, quando sono accese, mentre con un portavoce si grida la seguente frase: « Guarda questa, in sanità, per il sig. . . . , con la signorina . . . »; se sono sposati si aggiunge: « Consorti ». Seguono uno o due spari di mortaretto o di fucile, secondo l'importanza della coppia.

Dopo cena ogni *cidulàr* invita al ballo la sua *cidulària* ed alla fine la riaccompagna a casa. Gli sposati non sono obbligati ad intervenire, i celibi sì. L'indomani gli organizzatori della festa pagano i suonatori e si dividono il resto dando la preferenza ai più poveri.

Un tempo la prima *cìdula* era lanciata in onore del parroco e della chiesa, e la prima danza, che nesuno ballava, ora pure in onor suo.

EPIFANIA

A Comegliàns il giorno dell'Epifania *« ai train las cìdulas »* in forma analoga a quanto si fa a Povolaro e Maranzanis la vigilia di Capodanno.

La vigilia i bambini espongono alla finestra, od attaccano alla cappa del camino, una calza od una scarpa che la Befana passa a riempire.

CARNEVALE

Specialmente in principio, a metà ed agli ultimi di carnevale le maschere girano per le case accompagnate da un suonatore di armonica, e si fermano a ballare. E' villania volerle smascherare, esse però non possono entrare in una festa da ballo con il volto coperto. L'ultimo giorno di carnevale sono di prammatica i *crostui* (4).

PASQUA

Dal Gloria del Giovedì Santo a quello del Sabato Santo i ragazzi girano con raganelle (*cràsciulas*) grandi e piccole; alcune sono di proprietà della chiesa. In questi tre giorni a Comegliàns ci si astiene dal toccar terra e dal far lisciva. Il giorno di Pasqua, a pranzo, è di prammatica la focaccia. Ai bambini si regalano uova colorate ed arabescate che essi si divertono a far rotolare per i pendii, finchè si rompono.

L'olivo benedetto si conserva in ogni casa per bruciare con un po' di *mac di San Giuan* quando minaccia temporale. L'olivo benedetto si usa pure per *trai la requia*, cioè per aspergere le salme dei defunti.

CORPUS DOMINI

Lungo il percorso della processione le strade vengono addobbate con archi di frasche verdi guarnite di fiori freschi e di carta, strisce di carta multicolori e palloncini alla veneziana. Dalle finestre pendono tappeti, drappi e lenzuola; alle porte si costruiscono altarini.

S. GIOVANNI

Le donne che rientrano in paese per la festa portano dai prati la rosa di San Giovanni ed il giglio di Sant'Antonio (5).

La sera della vigilia, o la mattina per tempo prima che cada la rugiada, si coglie un mazzo di fiori di prato ai quali si aggiungono pochi fiori di giardino.

si circonda il mazzo con fiori di giaggiolo, si lega con un nastro di colore vivace e si porta alla messa solenne; prima dell'inizio di questa il sacerdote invoca la benedizione sui fiori presenti e sulle campagne lavorate di recente. Durante la benedizione i mazzi vengono agitati ed i bambini salgono sui banchi e si sbracciano per timore che la benedizione non tocchi i loro fiori. I fiori rimasti, del mazzo dell'anno precedente, si bruciano dopo la benedizione dei nuovi. Quando minaccia temporale si brucia qualche fiore del *mac di San Giuan* assieme all'olivo benedetto.

NOTE

(1) Lea D'Orlandi gentilmente mi segnala che a Mersino, informatrice Natalia Cucovaz, «si colgono, la vigilia di san Giovanni, margherite, dette fiori di san Giovanni, poi fiori che si trovano in Planina e si dicono fiori di Planina, poi altri che pungono (cardi?) e poi si coglie *pelèn*. Sono soltanto queste qualità che si colgono. Se ne fa un mazzo che si lega, si porta in chiesa a benedire la mattina di san Giovanni. Quando viene il cattivo tempo, questi fiori seccati si bruciano sulle brage su di un paletto; vi si aggiunge anche un po' di cappelli per mandare via le streghe o gli stregoni, perchè puzza di più. I fiori di s. Giovanni si colgono la vigilia di s. Giovanni e poi si conservano fino alla vigilia dell'altra domenica che si va a prendere in Planina gli altri e si aggiungono a quelli, e alla domenica (che si dice *Rosinza*) si portano tutti a benedire in Chiesa». A Valle di Faedis il giorno di san Giovanni «si mettono i fiori sui pergoli e il santo viene a benedirli e benedice anche la casa» (informatrice Paolina Zuccolo).

(2) *Craut* = cavoli inaciditi.

(3) *Lop* = mela selvatica.

(4) *Crostui* = crostoli, galani.

(5) Rosa di san Giovanni = Astro montano, *Buphthalmum salicifolium L.* - Giglio di sant'Antonio = *Paradisiaca Liliastrum L.*